Anno XXXIV · Lecce 14 maggio 1944 - N. 20
SETTIMANALE DELLA DOMENICA
Abbonamento annuo L. 50
Inserzioni L. 20 la linea
Un numero separato L. 1,50 - arretrato L. 2
UFFICI: Via Imperatore Adriano N. 27
Abbonamento postale

La Provincia di Lecce

Fondato nel 1895 da Nicola Bernardini

Biblioteca Comunale LATIANO (BR)

LE LEGGI

Legum servi sumus ut liberi esse possimus, ci ammonisce Cicerone.

Per essere liberi occorre che i cittadini obbediscano alle leggi, poichè il proprio diritto si afferma con il rispetto del diritto altrui. Non rispettando le leggi si cade nella violenza, che giustifica l'oppressione e l'arbitrio, a danno poi dei cittadini tutti. Ma che sono le leggi? Come sono elaborate e da chi? Deve il cittadino essere sempre prono alla legge, qualunque essa sia?

A queste domande ci risponde Giuseppe Mazzini: « *Dio v'ha dato la vita; Dio v'ha dunque dato la legge. Dio è l'unico legislatore della razza umana. Le leggi umane non sono valide o buone se non in quanto vi si uniformano, spiegandola ed applicandola; sono tristi ogni qualvolta la contraddicono o se ne discostano; ed è non solamente vostro diritto, ma vostro dovere disubbidirle e abolirle.*

La legge deve esprimere l'aspirazione generale, rispondere a un battito del core della Nazione ».

Noi oggi siamo ancora, a dieci mesi della caduta del fascismo, sotto l'imperio di leggi che quello ha imposto, non per il bene della Nazione, ma per fini tirannici e perciò stesso immorali, sì che urtano con la comune coscienza individuale e con l'interesse collettivo.

Le riconquistate libertà, civiche e politiche, non possono certo estrinsecarsi legalmente, quando le leggi scritte proprio quelle libertà negano. Così i cittadini italiani violano sostanzialmente le leggi stesse che li governano. Ne citiamo ad esempio qualcuna: la legge annonaria, il codice penale nei riguardi della stampa, il codice civile sul diritto di famiglia, l'intangibilità del Sovrano e del Capo del Governo, il Testo Unico della legge di P. S. e tutta la congerie di decreti e di disposizioni, che ci ricordano *le grida* di manzoniana memoria.

Da queste leggi siamo governati, queste leggi inique sono ancora in vigore. Arma pericolosa in mano di un potere esecutivo infido, il quale in un momento di sbandamento o di debolezza della Nazione, potrebbe contro questa usarle con una breve e concisa ordinanza ai funzionari dello Stato, i quali, è pacifico, ubbidirebbero.

Molte cose la dolorosa esperienza del fascismo ci ha insegnato. Ha forse mai inteso un prefetto un questore un carabiniere, quando ci diffidava o incarcerava o inviava al confino o comunque ci avviliva con perquisizioni ed interrogatori, che il suo operato, conforme alla legge, urtava il diritto e la morale?

Ha mai forse un magistrato del tempo fascista non applicato una legge perchè iniqua? Lo stesso farebbero domani coloro che identiche funzioni esplicassero, quando una circolare d'un ministro ingiungesse loro il rispetto delle leggi scritte.

Noi oggi siamo fuori legge, ma ciò porta confusione, specie nel campo morale. Uno speculatore od un bagarino non sentono l'avvilenza della condanna quando sono associati a dei galantuomini il cui delitto consiste nel non volere morire di fame. Ma sopratutto il decadere delle leggi, senza che siano sostituite da altre in armonia con i tempi, conduce al rilassamento generale d'ogni freno, d'ogni autorità, d'ogni altrui diritto.

« *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* » osserva il poeta riferendosi all'eterna legislazione dello spirito che non viene tradotta nell'umana legislazione.

Che si aspetta in Italia ad abrogare le leggi retrive e sostituirle con disposizioni transitorie informate allo spirito liberale, che ci governino sino a quando la Nazione con i parlamenti legislativi liberamente eletti non elabori le nuove?

Ritardare in ciò significa tenere sospesa sulla Nazione la pericolosa spada di Damocle costituita dalle leggi scritte in vigore le quali, non ci stancheremo mai di ripetere, possono sempre dai tiranni in agguato essere con facilità usate.

Quanto poi pericolose siano la polemica e la discussione, ad arte suscitate da aspiranti dittatori, circa la democraticità e la necessità e il beneficio di una Camera Consultiva o convenzionale, in qualsiasi modo costituita, è facile dedurre. Mancando questa, durante una eventuale crisi del Governo oggi costituito, tutti i poteri tornerebbero automaticamente nelle mani del Capo dello Stato, che al momento a lui favorevole e contro l'interesse nazionale, la potrebbe provocare.

Inoltre in libera assemblea sarebbero prospettati i problemi particolari delle singole provincie, che oggi solo con i rapporti dei funzionari sono portati a conoscenza dei Ministri in carica.

Ma più che tutto un'Assemblea costituita sarebbe l'unico pratico usbergo ad una possibile risorgente tirannia, provvedendo all'elaborazione di disposizioni rispecchianti le necessità dell'ora, la coscienza dei cittadini, il diritto pubblico e privato, la morale e la dignità e i bisogni dell'intera Nazione.

a. b.

L'osservatore

Il signor Yung, già ministro di Mussolini e poi di Badoglio, è rientrato nell'esercito col grado di tenente colonnello all'Ispettorato di Artiglieria. E' arcinoto come i membri del governo fascista guadagnavano i gradi militari. Col programma di snellire e defascistizzare l'esercito si comincia bene.

*

L'ex federale di Pola addetto allo S. M. Il programma, come sopra, si svolge ottimamente.

*

Un primo onesto, virile, decoroso provvedimento del nuovo Ministero della Istruzione: L'abolizione, degli apparecchi radio nella scuola, del dispositivo che permetteva al Capo d'Istituto d'ascoltare ciò che si diceva nelle aule durante le lezioni. Ecco una lojolesca istituzione che sparisce: l'orecchio di... Dionisio.

*

La libertà non si realizza mai in via definitiva. Essa può facilmente prestarsi al «*tir' e molla*» delle varie sfumature della realtà storica nel campo politico. Giova pertanto vigilare continuamente sulla sua integrità, e non cullarsi mai nell'illusione di averla assicurata in... formalina. Ecco il dovere sacrosanto di coloro che la esaltano.

*

Per taluni.... intelligenti la crisi che infliggeva la Nazione è stata risolta con il.... giuramento alla Maestà ecc. ecc. ecc. Meno male che tutto il nostro guaio si riduceva a questo!...

*

Fra i due della strada:

— Come mai il demo-liberalume di una località dice una cosa - quello di un'altra ne afferma una diversa?

— Segno questo che hanno tutti un... preciso e schietto programma.

— Quale?

— Nessuno; alla guisa istessa che non ne ebbe mai il fascismo, del quale il Partito Demoliberale continua, sia pure in falsetto, le... nobili tradizioni.

*

Per gli epuratori: Non dimenticate che prima di tutto bisogna colpire l'istituto o gli istituti dietro il di cui comodo scudo si nascondono i fascisti camuffati, più pericolosi degli altri, cioè dei palesi.

*

Necessaria selezione: Fino ai tempi ancor freschi dei clamorosi plebisciti del nostro Risorgimento, Patria e Re potevano ancora, con le debite attenuazioni coincidere nel culto dei componenti la nazione; ora dopo quanto è stato, no e poi no. Un combattente, per tanto, che si sacrifica in nome del Re e non in quello della Patria, non può chiedere il riconoscimento di meriti che gli contestiamo. E ciò sia detto ad un Signor Giuseppe Rispoli, che avvalendosi della qualifica di combattente ha firmato una Lettera aperta che si fa girare, e nella quale si oltraggia la Nazione in nome del Re.

*

La libertà è una conquista di ogni ora di ogni giorno. Non è statica, ma è un continuo progresso. E' sempre insidiata da dittatori *in pectore*, che la rinnegano e tentano di soffocarla, mascherandosi da suoi paladini e banditori.

Il buon cittadino vigila e combatte per sempre nuove conquiste: le leggi che si sa dare costituiscono il maggiore baluardo per ogni insidia, per ogni sovvertimento.

*

Interessi dinastici — Interessi nazionali *eterna antitesi!*

"Granai del Popolo"

I « Granai del Popolo » sono stati escogitati dal Governo per provvedere al concentramento di tutta la produzione granaria dell'Italia liberata.

A me la denominazione piace e pare aderisca bene all'istituto che è in via di elaborazione: è da augurarsi però che questo si allontani decisamente «dall'ammasso» fascista che tutti abbiamo deprecato come la causa primigenia delle nostre sciagure annonarie e del mercato nero.

Si annunzia un notevole snellimento delle operazioni: gli agricoltori per primi saluteranno con gioia codesto eccellente proposito.

Ma intanto il punto di partenza è il medesimo: la denunzia preventiva agli uffici comunali. Codeste denunzie non servono a nulla: l'agricoltore onesto, coscienzioso e dirci cosiente va a dire il vero; ma colui che già medita di sottrarre una parte delle granaglie, denunzia quantità di seme e superficie di terreno minore dell'effettivo. Il controllo è impossibile, specie quest'anno in cui il seme è stato solo parzialmente distribuito e molti agricoltori se ne sono dovuti provvedere al mercato nero, avendo consegnato tutto per aderire all'appello del Maresciallo Badoglio.

Superfluo soffermarsi a considerare ciò che accade in molti di tali uffici, ove talora si incoraggiano le evasioni.

Non giovano neppure a un calcolo approssimativo del grano da raccogliere, perchè fatto in un tempo in cui il grano è ancora soggetto a diverse alee, specialmente in alcune provincie, come quella di Lecce: fanno perdere tempo, solamente: e gli agricoltori purtroppo, con l'attuale scarsezza di mano d'opera, non ne hanno da sprecare. Se mai, ai soli fini statistici, meglio una denunzia dell'effettivo raccolto.

Invece, principale ed essenzialissimo provvedimento che non solo consentirebbe uno snellimento assoluto delle operazioni, ma permetterebbe davvero di concentrare *tutto* il racolto *per tutti*, parmi la requisizione di tutti i mulini, in modo da impedire che essi lavorino per conto terzi. Impedirlo nella maniera più assoluta e categorica. E a tale scopo bisognerebbe affidarne la gestione di ciascuno ai migliori cittadini, indicati dai Comitati provinciali del fronte nazionale; essi dovrebbero, per il bene della Patria, sobbarcarsi a questa impresa, tralasciando qualunque loro occupazione; rappresenterebbero davvero il popolo vigilante sui suoi granai; e sarebbero benemeriti della Nazione, perchè in un'ora di estremo bisogno, le darebbero l'apporto prezioso, effettivo, reale della loro opera, del loro sacrificio, e sopratutto della loro probità. Nulla vieterebbe una adeguata remunerazione: ma è certo che essi avrebbero diritto alla più ambita e più ideale: la riconoscenza della Paatria.

I Prefetti delle rispettive provincie darebbero loro le istruzioni di massima circa il funzionamento della gestione, in modo da aversi uniticità di criterio e di indirizzo; ma ciascuno dovrebbe essere arbitro di adottare le misure di cautela che più gli sembrassero idonee: nessuna esclusa: sino a quella di poter chiedere la collaborazione di piccoli reparti dell'Esercito al comando di ufficiali, per meglio garantire la scrupolosità delle operazioni e la integrità del mulino nelle ore di riposo. Così anche il nostro Esercito, fulgida espressione del popolo in guerra, verrebbe a cooperare in quest'opera delicata e meritoria.

Messi i mulini nella impossibilità di *nuocere* alla massa, il commercio clandestino delle granaglie sarebbe di fatto stroncato.

Vi potrebbero essere, sì, le piccolissime quantità occultate per i «macinini» domestici, le spernibili quantità serbate per la «pestatura» familiare in qualche preadamitico mortaio: ma *tutto* il grosso della produzione andrebbe effettivamente a *totale beneficio della massa dei cittadini.*

E le operazioni di concentramento sarebbero di una semplicità scheletrica: niente agenti sulle aie; niente fogli di via e bollette di legittimazione; niente ispettori agricoli... tutta roba dell'esecrato regime che ognuno sa che bella prova ha fatto.

E qual risparmio di spese, di cui potrebbero beneficiare i produttori con un più alto prezzo!

Il grano affluirebbe dalle aie o dai magazzini dell'agricoltore al più vicino mulino e lì, controllato il peso e magari la qualità, il produttore riceverebbe un *buono* pagabili a vista su qnalunque banca. Gli si vuol dare anche una quota di prodotto pel suo consumo familiaare e aziendale? Gliela si dia. Ma in grano sfarinato. Perchè il concetto centrale non dovrebbe subire neppure una scalfittura: nessun privato a nessun titolo deve aver che fare col mulino, tranne che per la consegna del prodotto.

Luigi Rella

L'intervista di S. A. R. il Principe di Piemonte

Giorni or sono la Voce di Londra *nella radiotrasmissione pomeridiana annunciava la risposta data da Benedetto Croce alle asserzioni di S. A. R. il Principe di Piemonte, Umberto di Savoia-Carignano, in una intervista concessa a C. Lumby, corrispondente straordinario del* Times.

Sferzanti come frustate sibilarono le parole del Maestro all'indirizzo del Principe: «indegno e bugiardo».

Riportiamo integralmente da L'Azione *di Napoli l'articolo di C. Lumby:*

« Ora che il re Vittorio Emanuele ha annunciato la sua decisione di ritirarsi a vita privata non appena raggiunta Roma, delegando i poteri reali al figlio, e i partiti di opposizione hanno accettato questa decisione come base per la collaborazione col Maresciallo Badoglio, la personalità di Umberto Principe di Piemonte è divenuta oggetto dell'interesse internazionale.

Le circostanze hanno costretto il Principe a rimanere una figura di secondo piano per venti anni. La sua maturità ha coinciso con il trionfo del fascismo. Mussolini avendo subito deciso che lui e non altri doveva pensare al popolo italiano non sapeva che farsene del re e ancora meno di suo figlio: il Principe Umberto non apparve in pubblico se non nella veste di esperto sciatore. Non gli venne data alcuna possibilità di prendere familiarità con gli affari dello Stato o prendere pratica del Governo. Egli ebbe il grado di generale ma si trattava più che altro di una funzione decorativa. Si sapeva che egli detestava il fascismo ma col decreto del 1928 che faceva dipendere la sua successione al trono dal volere del gran consiglio fascista, egli divenne praticamente prigioniero di costoro, obbligato a seguire la loro volontà se desiderava restare erede al trono. Grazie alla caduta del fascismo e alle astute manovre politiche di suo padre, il Principe ha riacquistato i suoi diritti di nascita. Egli è ora nel suo quarantesimo anno e dalle sue azioni molto può dipendere.

Nei suoi soggiorni a Napoli il Principe risiede nella storica villa che guarda il golfo dove Nelson incontrò Lady Hamilton e proprio in questo luogo, egli mi ha ricevuto. Egli parla inglese con facilità e con grazia.

Le responsabilità della guerra

Gli ho ricordato che l'ultima volta che lo vidi fu nel 1939 quando con suo padre partecipò alla inaugurazione della camera fascista delle corporazioni; e ho aggiunto che supponevo fosse quella una delle rare occasioni in cui era apparso in una funzione di stato.

Non avete mai avuto attriti con Mussolini? gli ho domandato. Il Principe ha avuto un gesto di dispregio.

Quell'uomo era molto abile nello sfruttare i sentimenti del popolo — egli ha detto —. *Egli sapeva bene come trattarlo e procurarsi credito approfittando di tutto ciò che gli riusciva bene: dapprincipio egli aveva il pieno appoggio della Nazione. Era conscio del suo potere e se ne serviva con molta astuzia.*

Gli chiesi allora se potevo rivolgergli una domanda delicata. Il Principe sorrise incoraggiandomi.

In Inghilterra spesso ci siamo chiesti se il re non avrebbe potuto impedire alla Nazione di dichiarare guerra alla Gran Bretagna ed alla Francia. Il Principe scosse il capo. *Impossibile* — egli rispose — *Se il re avesse tentato di resistere a Mussolini questi avrebbe portato i tedeschi addosso a noi. Ciò che è successo il settembre scorso sarebbe accaduto allora. E dovete ricordare che allora la Germania non era in guerra con la Russia ed aveva il suo esercito intatto. L'accordo del fascismo col nazismo eliminò ogni altra possibilità.*

Inoltre non vi era alcuna prova che la Nazione volesse diversamente. Neppure una voce si levò allora a protestare. Nessuno chiese la convocazione del Parlamento. Evidentemente Mussolini aveva il paese con lui.

Il Principe si è valso del solito argomento dei monarchici italiani per rigettare la teoria che il re condividesse con i fascisti la responsabilità di aver tradito il paese.

I monarchici dicono che tutta la Nazione deve condividere con i fascisti questa responsabilità.

Gl'Italiani e la libertà

Passando a discutere dell'istituzione della Luogotenenza Generale il Principe parlò della rinascita della vita politica ed espresse l'opinione che gli Alleati sembravano attendersi che il popolo italiano fosse capace di correre prima ancora di aver imparato a camminare.

Io credo che sia piuttosto inconsiderato — egli ha detto — *lasciare il popolo dire qualunque cosa voglia dopo una interruzione così lunga. Questo fatto ha portato una infinità di chiacchiere irresponsabili ed a tutti gli insulti contro il re.*

Penso che sarebbe stato meglio rimanere sotto il governo militare Alleato o costituire un Governo Italiano in forma più diretta. certamente non è negli interessi degli Alleati che il popolo italiano sia in uno stato di... e qui il Principe fece un gesto colla mano che indicava torbidi e agitazioni.

Discutemmo poi la posizione del nuovo esercito italiano, ed il Principe si è espresso in favore di un esercito piccolo e ben organizzato piuttosto che di uno grande con un equipaggiamento inadeguato. *Ma tutto questo dipende dagli alleati.* Egli ha osservato che si trovano molti soldati italiani bene addestrati tra i prigionieri di guerra degli Alleati che sarebbero lieti di poter contribuire alla cacciata dei tedeschi dal loro paese. *C'è una quantità di carabinieri nei vostri campi di prigionieri, di cui abbiamo gran bisogno per mantenere l'ordine e aiutare a sopprimere il mercato nero.*

Mi dava l'impressione di un uomo che era stato allevato nello stretto rispetto delle forme costituzionali ma che non di meno riconosceva il vantaggio di un forte controllo amministrativo. Egli rispetterebbe ogni espressione della volontà dol suo popolo espresso attraverso il Parlamento e le elezioni, ma ricorrerebbe ai carabinieri, per impedire agli uomini politici di scendere in piazza.

Il Principe ha concluso con parole di calda stima per il Maresciallo Badoglio il quale — secondo quanto egli ha detto — malgrado la grande preoccupazione per i membri della sua famiglia che si trovano nell'Italia ancora occupata dal nemico, ha esplicato un compito che non gli era familiare *con grande lealtà ed intuito.* »

La orrenda bestemmia che il popolo italiano tutto sia responsabile della guerra è ripetuta ancora una volta: « Neppure una voce si levò allora a protestare. Nessuno chiese la convocazione del Parlamento » — *afferma il Principe* —. *Quale Parlamento? La Camera dei Fasci e delle Corporazioni? Il Senato di vanitosi asservili, nominati per decreto? Mai, è certo, s'è presa la briga il Principe di Savoia Carignano di chiedere se vi fossero stati dei rapporti del Capo della Polizia Bocchini e del Comando dei CC. RR., presentati nel tempo della non belligeranza, dai quali ben evidente risulta l'opinione e la volontà, che in mille modi il popolo italiano ha espresse, della sua avversione alla guerra. L'enorme diffusione de* L'Osservatore Romano *e dei giornali francesi di quel tempo, tanto che gli squadristi in molte città assaltarono le edicole e fecero di quei giornali enormi falò, ad intimidazione e minaccia, son cose dal Principe ignorate. Come pure il Principe ha dimenticato, perchè non poteva non esserne a conoscenza, l'opinione personale del Maresciallo Badoglio, che pure in seguito si piegò al volere del Sovrano e del Duce, avallando col suo nome la dichiarazione di guerra, poichè Capo dello Stato Maggiore, opinione che espresse in Maglie e che fu a conoscenza di tutta Italia* « Non si può fare una guerra che non sia sentita dal popolo ».

La povertà morale ci vien data da questa frase « Se il Re avesse tentato di resistere a Mussolini questi avrebbe portato i tedeschi addosso a noi. Ciò che è successo il settembre scorso sarebbe accaduto allora ». *Così, solo per ritardare una inelluttabile sciagura, dato e non concesso che non avremmo avuto, malgrado l'ausilio degli Alleati, la forza di resistere, il Re s'è fatto complice di un criminale. Ha avuto bisogno di essere sconfitto dagli Alleati. Ha avvilito l'Italia sapendo che non la salvava dal disastro. L'ha ridotta ad arrossire quando invece, anche se fosse stata temporaneamente sopraffatta dal colosso nazista, avrebbe alla fine vinto accanto alle Nazioni Unite, con l'orgoglio del sacrificio subito.*

« Io credo che sia piuttosto inconsiderato lasciare il popolo dire qualunque cosa voglia dopo un'interruzione così lunga », *dice il Principe, non accorgendosi della contraddizione con la susseguente sua asserzione circa la* voce *che non si levò, solo vagheggiando il perdurare di un sistema di oppressione.*

Ma la mostruosità che neppure Ferdinando di Borbone, quando fece invadere il suo regno dagli Austro-Russi, avrebbe lontanamente pensata, l'ha espressa S. A. R. il Principe Umberto di Savoia Carignano, designato luogotenente del Re d'Italia appena liberata Roma: « Penso che sarebbe stato meglio rimanere sotto il Governo Militare Alleato... »

Eppure il Maresciallo Badoglio ha gridato tutta l'esultanza a nome degli italiani quando le Nazioni Unite, democratiche e leali, ci hanno ridato l'Amministrazione della Sicilia, che era sotto il Governo Militare Alleato.

Non guarda il Principe all'onore d'Italia, non gl'importa che le agitazioni siano frutto della sconfitta e delle miserie, e morali e materiali, che ci affliggono, no, tutto ciò non lo riguarda. « C'è una quantità di carabinieri nei vostri campi di prigionieri, di cui abbiamo gran bisogno per mantenere l'ordine » *egli richiede.*

Punge vaghezza al Principe Sabaudo, assiso nelle mollezze partenopee della villa famosa che fu di Lady Hamilton, la lussuriosa ballerina che tanta parte ebbe alle reazioni del fatale 1799 nel regno delle Due Sicilie, punge vagbezza ripetiamo al Principe Sabaudo, rileggendo quella storia, di rinnovarne i fasti, se non coi patiboli, almeno coi plotoni d'esecuzione.

Non una parola egli dice per i nostri soldati, non una parola per il nostro popolo: ignora gli uni e disprezza l'altro

a. b.